



ludis iungit

Panathlon International Club di Como

Carissimi amici panathleti,

la fa facile, il dottor Pecci, quando - guardando me e Sergio Sala in videochiamata - dice che dovremmo mangiare di meno e muoverci di più. Anche perché l'altro, Sergio, svelto come un gatto, si affretta a elencarci i suoi comportamenti virtuosi (camminate nel verde, uscite con Bruno - il cane - e i più svariati esercizi di ginnastica sul posto) salvo poi inviarci, mezzogiorno e sera, le foto dei manicaretti che Esa gli cucina. Roba che neanche a Masterchef...

C'è vita, sul pianeta Panathlon. Per fortuna. C'è vita anche in questi momenti di reclusione. Ci si vede, dentro gli smartphone, e ci si parla. Ci si scrive, corte e lunghe mail, e si riempiono i WhatsApp di informazioni, più o meno verificate, di foto, più o meno ritoccate, e di video, più o meno pubblicabili. Questo club, tra i tanti, ha un grande merito ed è la forza della coesione, che non fa mai mancare un messaggio di vicinanza anche quando così vicini, poi, non si può stare. Ed è la cosa che più ho apprezzato, in questi anni, e che adesso dà la misura di quanto si sia (ben) costruito. Contatti e amicizie che la pandemia, ironia della sorte, ha rafforzato e che, ne sono certo, serviranno ancor di più una volta che ne saremo usciti.

Il narciso che c'è in me si bea di tutto ciò quando incassa, in risposta alle elecubrazioni del sabato, i commenti - e i complimenti - degli altri soci. Sono benzina allo stato puro, che dà vita al motore di uno che ha fatto delle relazioni e del contatto con la gente la propria professione, ma che lo stesso ogni volta ha bisogno di una spinta. Da voi, tranquilli, arriva sempre.

C'è vita, purtroppo e per fortuna, anche sul pianeta Panathlon fuori dal nostro club. Purtroppo perché sono stato inserito in una chat con i presidenti (ma anche un po' allargata) dell'Area 2 Lombardia (io, voi forse non lo sapete, odio le chat di WhatsApp e soprattutto non ne sopporto l'abuso. Passi per l'uso, quand'è consapevole, ma lo strafare mi irrita). Per fortuna, perché comunque è sempre una palestra, dove attingere - o meno - dalle esperienze altrui. A patto che queste, pur tuttavia, diventino una mera esibizione del celodurismo da prestazione, dove "il mio club ha fatto, il mio club ha donato, il mio club ha pensato, il mio club è finito sul giornale..." e via di questo passo, per una fiera delle vanità che deve avere comunque avere un limite e che per fortuna noi - per impostazione, educazione e comportamenti - non possediamo.

Allo stesso tempo, con gli stessi attori, ho partecipato anche a un consiglio di Area su piattaforma internet. Fermo restando i fatti tangibili e virtuosi di tutti i club, che hanno radici ben piantate in ognuno dei territori di riferimento, questa corsa a chi ha fatto, detto e pensato di più non mi - anzi, non ci - appartiene. E ciò conferma la bontà della nostra scelta nel prenderci un momento di stacco, quasi intimo e di riflessione. Con una forte base di partenza, però: e cioè il consiglio non è fermo, è al lavoro e al momento giusto saprà adottare le misure giuste e che renderanno ognuno di noi ancora più orgoglioso di far parte del Panathlon di



Edoardo Ceriani

Presidente Panathlon Club Como



Como. Insomma, qui, in Lombardia, In Italia e nel mondo non si sta comunque fermi e questa è la cosa più bella della nostra forma di associazionismo.

Adesso, scusate, ma vi saluto. Non perché accorto di essermi dilungato un po' troppo, ma perché devo andare a mettere su il ragù. Che, voi mi insegnate, più va e più è buono. Non ditelo però al dottor Pecci...

Buona vita a tutti, amici.

Edoardo

Como, 25 aprile 2020

